


Il volo

● Volare dall'Italia alla Mongolia (e ritorno) costa dagli 850 ai 1.600 euro, secondo la compagnia aerea, il periodo scelto e l'anticipo dell'acquisto. Un esempio: con Aeroflot, partenza da Milano alle 12.15, tappa a Mosca, e arrivo a Ulaanbaatar alle 7.10 del giorno dopo. Con Turkish, alle 10.55 da Roma, scala a Istanbul e Bishkek e arrivo in Mongolia alle 11.05 del giorno dopo. Ma si può volare anche con Mist (via Berlino), Air China (Pechino) o Korean (Seul).

Le penne d'aquila sui cappelli a cinque punte ondeggiano al ritmo ossessivo dei tamburi: qualcuno intinge l'anelare nel latte di cavallo e ne offre una goccia al Cielo, una alla Terra e una agli antenati. Duecento sciamani hanno abbandonato i loro rifugi nelle regioni settentrionali della Mongolia e sono scesi in piazza, la grande piazza Gengis Khan di Ulaanbaatar, davanti al Parlamento all'ombra della Blue Sky Tower, per protestare contro lo sfruttamento eccessivo del deserto del Gobi, forziere di oro, rame e tutte quei metalli che hanno improvvisamente risvegliato l'interesse mondiale per quest'ultimo paradiso dei nomadi.

Lo spirito della Mongolia, immacolato da millenni e in magico equilibrio tra le forze naturali del bene e del male, i leggendari e temutissimi gog e magog, rischia in pochi anni di essere sepolto da multinazionali che scavano voragini, prosciugano corsi d'acqua, impongono strade asfaltate e rovesciano paesaggi e governi. In ballo c'è una nuova ricchezza — la Mongolia è già stata ribattezzata l'entrate delle steppe — ma anche un fragile equilibrio da difendere. Non basta l'appello ecologista lanciato da Jiang Rong con il suo libro *Il totem del lupo* e rilanciato da Anand nella versione cinematografica *L'ultimo lupo*, dove si esalta la vita nomade della Mongolia contro il tentativo di appiattimento sociale imposto dal governo di Pechino. Per fortuna la Mongolia resta un'isola — si fa per dire, è la terra al mondo più lontana dal mare — compressa fra Russia e Cina eppure miracolosamente aggrappata al proprio orgoglio millenario di tradizioni, riti, spiritualità e storia. Un paese incantato, ancora per poco, da visitare per molte ragioni. Almeno quattro.

Su un altro pianeta senza visto

«Tutti in Mongolia. E senza visto». A pronunciare questo appello non è un'agenzia di viaggi ma Cahagiin Elbegdorj, presidente della Repubblica mongola, grande filosofo dell'Inter e amico di Massimo Moratti. Lo aveva annunciato a 53 Capri di Stato durante l'Assem di Milano, il vertice biennale tra l'Asia ed Europa, che nel 2015 si terrà a Ulaanbaatar. Occorre per sbarcare dall'altra parte del mondo: un passaporto valido, un biglietto aereo, uno zaino, una macchina fotografica — è il Paese più fotografico del mondo,

In Mongolia Dove regnava Gengis Khan

È la patria degli sciamani, delle steppe infinite e divenne una potenza sotto la guida del più grande condottiero mai esistito. Cosa serve per andarci? Un biglietto aereo, una macchina fotografica, uno zaino e un po' di spirito di adattamento

secondo National Geographic — e spirito di adattamento quanto basta. Non sarà la metà più economica, serve comunque un fuoristrada con autista incorporato per affrontare le piste senza perdersi nella steppa o nel deserto, anche se negli ultimi anni le alternative asfaltate hanno reso più veloci e monotoni i collegamenti tra le località principali. Ma fuori dalla capitale tutti diventano nomadi, tutti mangiano e dormono da nomadi. Cioè bene.

La tenda-albergo

Donne a destra, uomini a sinistra, mai calpestare il battente della porta perché porterà dentro la sfortuna, in fondo l'altare con le immagini sacre, quelle di Gengis Khan, degli antenati o dei cavalli di famiglia. In mezzo la stufa con il comignolo che sbucca dalla sommità. Benvenuti

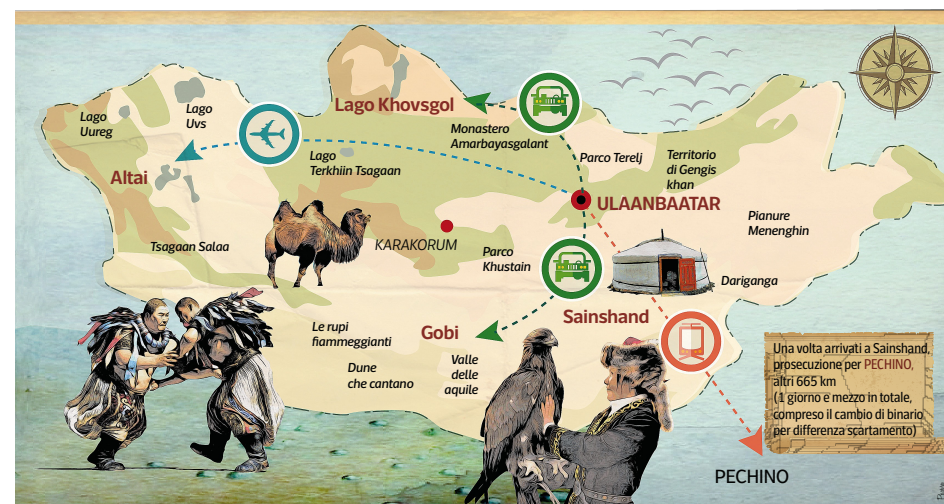
Un altro pianeta
Secondo il National Geographic è il Paese più fotografico del mondo

Tradizioni

I nomadi vivono da sempre nella gher, una tenda bianca e rotonda totalmente ecologica

nella gher, la tenda dei nomadi mongoli, bianca e rotonda, talmente ecologica — feltro e legno di betulla — confortevole, leggera (qui ci si muove di continuo e l'ergonomia è necessaria) e impermeabile al gelo più estremo, che da secoli è rimasta sempre la stessa. Un brevetto senza tempo. Così sono nati i «campi gher», piccoli grappoli di tende per ospitare i viaggiatori, due o quattro letti ciascuna, e provare l'ebbrezza di sentirsi un po' nomadi, con gli yak o i cammelli che pascolano vicino alla porta e il vento che di notte accarezza le pareti. Una soluzione democratica: niente cinque stelle in mezzo alla natura più assoluta. O se preferite, tutti cinque stelle.

Sel l'ambientalismo non è un vezzo
Morin, Darigai, Jultai... I mongoli chiamano per nome i loro animali sacri: cavalli, cammelli,



yak, capre e pecore, più le renne, se vi spingete fino alle foreste degli Tsataan (uomini renna, appunto). I nomadi indossano stivali (i *gutui*) con punte all'insù per non ferire le piccole creature della terra. E quando un animale muore c'è sempre una preghiera da recitare per la sua anima e un pezzo di carne da offrire al Tengher, il Cielo sacro. E proprio con l'inchostro celeste Gengis Khan vergò il codice di leggi chiamato *yasaq*, termine che significa ordine ma anche divieto, danno e peccato. Pena di morte per chi veniva sorpreso a lavarsi in un fiume o a sporcare la terra. Oggi non si muore ma non si fa.

Un corso di meditazione
Un viaggio in Mongolia vale più (e costa ugualmente) di un corso yoga o un pacchetto di sedute psicanalitiche. C'è chi è guarito dall'autismo («horse boy», il bimbo che ha ispirato libro e film), chi ritrova una pace ancestrale mescolandosi fra i fedeli nello sperduto monastero Amarbayasgalant ad ascoltare i mantra ipnotici recitati dai

La scheda

● Incerta la data di nascita di Gengis Khan, anche se gli storici indicano per lo più il 1162. Sicura invece la data di morte, che avvenne nel 1227 in seguito alle ferite causate da una caduta da cavallo.

● Figli di Yesugei e Ho'Leun, fondo



monaci bambini; chi si immerge nel Gobi, uno dei deserti più magici e ossessivi (temperature da meno 50 a più 50) dove perfino Messner ha rischiato le penne, oppure così avvolgente e familiare, tra sorridenti cammellieri pronti a «farvi fare un giro» e timidi bambini che testano il loro curioso inglese. E pura magia perdersi sulle dune che cantano, le *khongorin els*, dove il vento gioca con la sabbia e intona sibilanti melodie, arrampicarsi sulle rupi fiammegianti (Bayanzag, andateci al tramonto e caprite) o infilarsi nei canyon ghiacciati della *yolyn am*, la valle delle aquile. Questo è il frigorifer che ha custodito scheletri e uova di dinosauri prima che Sir Chapman Andrews, alias Indiana Jones, decidesse di scoperciarli e distribuirli nei musei del mondo.

l'impero mongolo, il più vasto della storia e lo guidò dal 1206 alla morte.

● Gengis Khan ebbe diverse mogli e concubine, ma la prima e la più amata fu Borte, madre degli unici quattro figli maschi considerati eredi legittimi